TRE SEDUTE IERI AL DECIMO CONGRESSO PROVINCIALE DEL PCI

Un'altra giornata di appassionato dibattito

Decine e decine di interventi sulle future battaglie che attendono il Partito e la classe operaia — Dalle esperienze dirette delle organizzazioni di base al discorso più ampio della strategia rivoluzionaria — Il saluto dei socialisti di unità proletaria — Oggi i lavori reprendono alle ore 15,30

Terza giornata del decimo congresso provinciale del PCI, e seconda di intenso e appassionato dibattito sull'attuale momento politico, sulle Tesi e sulle future battaglie che attendono i comunisti e la classe operaia. Decine e decine di compagni, delle sezioni, delle cellule, delle zone, degli organismi direttivi e delle organizzazioni di massa, parlamentari, sono intervenuti nel dibattito durante le tre sedute del mattino, del pomeriggio e della notte.

Con un caloroso applauso il congresso ha accolto il saluto portato dal compagno Vittorio Parola, segretario provinciale della Federazione del PSIUP e il messaggio inviato dall'on. Gabriele Giannantoni, eletto come indipendente nelle liste del PCI nel Lazio. La presidenza ha letto anche un documento del gruppo giustizia della federazione romana del PCI che invita i lavoratori a partecipare il 26 prossimo all'Eliseo alla manifestazione promossa dalla Camera del Lavoro sulla giustizia nelle controversie del lavoro. I lavori riprendono oggi pomeriggio alle 15,30.

Ecco una sintesi, necessariamente succinta, del dibattito.

MAURIZIO BACCHELLI (zona Tivoli Sabina): i fatti hanno dimostrato come assolutamente false le prospettive indicate da coloro che assumevano come dato acquisito l'integrazione della classe operaia. La linea che si è data il partito, che ha respinto sia l'inserimento che la alternativa globale, ha messo in crisi il centro-sinistra. Oggi, nella zona Tivoli-Sabina non esiste più una sola amministrazione di centro-sinistra, mentre il 19 maggio il PCI ha registrato un'avanzata del 5 per cento e *secche perdite della DC e del PSI*. La spinta per uno schieramento unitario nuovo della sinistra è quindi un fatto molto concreto. Essa è peraltro sostanziata anche dall'espandersi delle lotte operaie, registrabile pure con alti valori unitari, nella zona Tivoli-Sabina.

ENNIO CALABRIA (zona centro): la metodologia storicistico-sociologica non è sufficiente a spiegare la crisi cecoslovacca per andare a fondo della quale dobbiamo usare il metodo critico. La condanna dell'intervento armato si rivela, in questa luce, come la condanna di un punto cruciale di una strategia. La coesistenza pacifica non è una concezione statica basata sull'equilibrio fra le potenze, ma una concezione dinamica che si fonda sulla logica di classe e, solo in questo senso, va sostenuta. La strategia delle riforme deve essere intesa, a sua volta, come uno strumento che infranga gli schieramenti politici ufficiali e non come schema assorbibile dal sistema.

GUSTAVO IMBELLONE (Casilina sud): al fondo del movimento di cui sono oggi protagoniste le giovani generazioni c'è una critica alla condizione della società che implica soluzioni incompatibili con l'attuale equilibrio di potere. Abbiamo cioè una generazione che si muove sulla via del socialismo. L'atteggiamento di sfiducia nei confronti dell'attuale tipo di democrazia va posto in relazione con l'esistenza di una sfasatura tra le aspirazioni delle masse e il modo come esse si riflettono nella società politica. Dobbiamo rispondere a questo problema con una proposta che promuova una ricca intelaiatura di movimenti democratici autonomi che rendano le assemblee elettive più esposte ai condizionamenti delle masse.

RITA D'ANDREA (zona Appia): il dissenso sull'intervento in Cecoslovacchia implica un giudizio di strategia mondiale, non una questione giuridica. Dall'esame critico della crisi, nasce l'esigenza di vedere il partito come avamposto delle forze rivoluzionarie, capace di dar sfogo alle contraddizioni attraverso la democrazia socialista e l'autogestione delle masse. Coesistenza pacifica non significa permanenza dello *status quo*, ma sviluppo della lotta di classe nel terzo mondo e nei paesi capitalistici da un lato, e sviluppo della democrazia socialista nei paesi socialisti dall'altro. L'alternativa non è oggi, fra sconfitta o rivoluzione, ma fra una lotta meramente parlamentare e una lotta in cui il rapporto masse-partito sia invece l'elemento qualificante e come tale incida nelle strutture.

ALBERTO FREDDA (zona Castelli, segretario provinciale FILLEA): i fatti dimostrano che, malgrado certe errate previsioni, i lavoratori non si sono fatti integrare e il '68, soprattutto in questo senso, è stato l'anno rivelatore. L'esperienza dello sciopero del 5 dicembre merita molta attenzione. E' stato detto che la lotta per l'occupazione, di cui lo sciopero fu espressione, aiuta i gruppi monopolistici. E' vero se mai il contrario: i gruppi monopolistici del nostro paese, per vivere, hanno invece bisogno di una sottoccupazione permanente. Di qui il significato politico generale della battaglia condotta dalla CGIL che nei fatti contesta le scelte di politica economica dei gruppi monopolistici e del governo di centro sinistra.

VIRGILIO MELANDRI (zona Mare): parte dai problemi delle borgate di Roma per descrivere i processi unitari in corso fra le popolazioni e le forze politiche nella lotta promossa dalle Consulte Popolari contro la speculazione edilizia e per i servizi civili. In questo quadro rileva le gravi responsabilità del centro-sinistra capitolino incapace di far rispettare il suo stesso piano regolatore. Riguardo ai fermenti fra le giovani generazioni, mette in luce la esigenza di saperne valutare gli aspetti positivi, sforzandosi di procurare un confronto continuo fra le istanze, generose anche se talvolta astratte dei giovani, e la realtà, onde così recuperare la volontà di lotta giovanile sul giusto terreno.

AIDA TISO (zona Castelli): la carica contestativa e rivoluzionaria del movimento studentesco ha colto di sorpresa chi sperava in un placido futuro della società borghese, mentre ha confermato la nostra precisa condanna di questa società. E' quindi giusto che il partito sappia cogliere quanto in questo vi è di giusto e di nuovo. Merita attenzione critica, invece il problema della carenza di un movimento femminile autonomo di massa, perchè senza di esso, la battaglia per la emancipazione femminile non può essere vinta. Le cause prime vanno ricercate nella stessa condizione della donna nella società attuale, e ciò è tanto vero che la stessa presenza femminile nel movimento studentesco è scarsa. Il partito deve affrontare tale questione in stretto rapporto con quella dello sviluppo della democrazia interna.

ALBERTO BISCHI (dipendenti comunali): nell'attuazione della strategia delle riforme vi sono ritardi che trovano una loro spiegazione nel modo limitato con cui ancora oggi riusciamo a calare questa problematica fra i lavoratori. Il 19 maggio può rappresentare in questo senso un importante momento di verifica. Debolezze si sono registrate nel lasciare coprire al sindacato compiti che sono del partito. Una forte presa di coscienza del valore rivoluzionario della strategia delle riforme dipende in larga misura dalla presenza del nostro discorso politico tra la classe operaia. Non si tratta cioè di negare il valore della nostra strategia, ma di saperla attuare conseguentemente e fino in fondo.

ANTONELLO FALOMI (FGCI): Le lotte degli studenti chiedono soluzioni generali politiche e si svolgono nel quadro di un processo di politicizzazione delle masse che pone in primo piano il ruolo dell'avanguardia politica. Partendo dal dissenso studentesco si può far cadere il muro che il sistema erige fra ruolo sociale e ruolo politico dell'individuo. Ma le lotte studentesche forniscono anche indicazioni di contenuto, offrendo un terreno di lotta alternativo rispetto al sistema. Il nostro progetto di riforma universitaria non ha mobilitato gli studenti perchè saltava la questione del potere alternativo, proponendo una spartizione di potere tra le varie componenti universitarie, cioè la cogestione.

GIULIO BENCINI: Vi è una contraddizione fra l'analisi che *compiamo della realtà e le nostre proposte* di lavoro, specialmente nel settore del pubblico impiego, un settore i cui problemi vanno posti all'attenzione del partito con assoluta urgenza, altrimenti l'autocritica che noi facciamo resta un fatto formale. E' un problema quello del settore del pubblico impiego e della riforma dello Stato, che non può essere affrontato come fosse una battaglia specialistica che deve essere condotta da un gruppo di compagni, ma come una questione di cui occorre, specialmente a Roma, investire tutto l'arco del partito. Lo stesso successo dello sciopero del 5 dicembre non può essere esaltato in chiave trionfalistica, ma visto in luce critica rispetto a quello che resta ancora da fare. E in questo senso il gruppo dirigente deve approfondire la propria autocritica.

ADRIANA ROMOLI (Zona Appia): Esprime il proprio dissenso con chi, da una parte, dal dissenso espresso dal nostro partito sull'intervento in Cecoslovacchia ricava una posizione antisovietica e dall'altra, accetta il nuovo corso e le vie nazionali e poi afferma che il nostro partito, proprio facendo questo, è integrato nel sistema. Esalta quindi il contenuto unitario delle lotte sindacali, fornendo l'esempio dell'Apollon e delle discussioni che intorno a tale lotta si sono sviluppate anche all'interno del movimento studentesco. Un rafforzamento ampio della politica unitaria si è avuto anche alla FATME dove i lavoratori, proprio perchè sensibili alla politica di unità sindacale, hanno *costituito la sezione sindacale* di azienda che sta ottenendo precisi successi, sia nell'orientare i lavoratori sia nelle elezioni per la C.I.

UMBERTO MARIANI (Casilina Nord): Esprime il suo accordo con le Tesi e il rapporto di Trivelli e si diffonde sui problemi della scuola, rilevando come nella zona di Palestrina Tivoli sia da tempo in atto un movimento contro le invecchiate strutture scolastiche che non sempre è da noi aiutato e influenzato. Le Tesi affermano la esigenza di una nostra lotta per realizzare in concreto il diritto allo studio. La nostra attenzione deve essere specificatamente rivolta a garantire questo diritto nella scuola dell'obbligo che dovrebbe essere gratuita e non lo è, che dovrebbe offrire parità di trattamento e non la offre. Questa battaglia va portata a tutti i livelli, dagli enti locali al Parlamento: essa può peraltro consentire un allargamento della nostra influenza.

GIULIANO NATALINI (Centocelle): le Tesi puntualizzano bene molti problemi, la relazione di Trivelli è invece rimasta alla superficie per quanto riguarda gli obbiettivi concreti che si devono dare alla lotta dei lavoratori, specialmente nelle borgate e nei quartieri di Roma. I lavoratori sono peraltro maturi e chiedono di affrontare non solo le loro questioni settoriali, ma nodi di fondo che investono la struttura stessa del sistema. La politica seguita nei confronti della Giunta capitolina di centro sinistra è stata timida. Non si può parlare di incapacità della Giunta, nè del suo fallimento, visto che difende molto bene gli interessi dei gruppi più retrivi. La nostra critica alla Giunta non può quindi essere che globale, poichè il PSI ha accettato la politica democristiana.

ROMANO VITALE (ATAC): concorda con il rapporto di Trivelli e insiste perchè l'unità del partito si faccia su posizioni chiare. Riferendosi all'intervento armato in Cecoslovacchia, giudica il dissenso espresso dal PCI come un atto coerente rispetto alla nostra concezione dell'internazionalismo e alla nostra fiducia nei contenuti più alti del socialismo. Da questo dissenso, tuttavia, non è giusto ricavare posizioni antisovietiche anzi dobbiamo rinsaldare la nostra collocazione nel campo antimperialista, accanto all'URSS e ai paesi socialisti, il cui ruolo non è sostituibile. Il voto del 19 maggio ha fatto saltare tutti i discorsi circolati anche nel nostro partito sull'integrazione della classe operaia. Le lotte, che l'azione unitaria del nostro partito ha contribuito a sviluppare ed a portare ad un alto livello, sono state l'elemento determinante che ha scosso il centro-sinistra nella crisi.

MARCELLO MUTI (Tivoli): affronta il problema delle alleanze e formulate al congresso l'esperienza della sezione di Tivoli, in rapporto a problemi posti dall'amministrazione comunale. Per battere la Giunta di centro sinistra si è dovuto preliminarmente compiere un vasto lavoro politico nel partito, per liberarlo dal settarismo e convincere i compagni che era possibile, sulla base della lotta sui problemi reali della città, isolare la DC e l'ala destra del PSI e creare le condizioni per un'alternativa reale al centro sinistra. La lotta così portata avanti ha dato i suoi frutti e la nostra posizione, ferma nei confronti del centro-sinistra e capace di sfruttare le sue contraddizioni interne, ha dato i suoi frutti. Oggi la città è amministrata da una Giunta formata da PCI-PSIUP-PRI e una parte del PSI.

ALDO NATOLI (zona oltre Amene, deputato): l'anno 1968 ha segnato l'apertura di una fase nuova di lotta, caratterizzata dall'accelerazione del processo rivoluzionario, dalla rinnovata attualità del problema della rivoluzione nell'occidente europeo, almeno in Italia e in Francia. Ciò dopo il fallimento del piano di stabilizzazione del potere politico del grande capitale monopolistico, sulla base dell'alleanza DC-PSU e dello isolamento del PCI. Per affrontare pienamente i nuovi compiti che si pongono al Partito, oggi, bisogna anche avere consapevolezza dei costi politici pagati nella lunga fase di guerra di posizione dei due ultimi decenni, durante la quale la nostra vittoriosa resistenza ha permesso di lasciare aperta la strada per la ripresa del movimento rivoluzionario. Il costo politico principale è stata una attenuazione del nesso inscindibile tra obiettivi democratici e obiettivi socialisti nella lotta del partito rivoluzionario, con il prevalere del movimento democratico. Ripercussioni negative si sono avute nella lotta per le riforme di struttura. Per rispondere pienamente alle esigenze della nuova fase politica, il partito deve saper recuperare pienamente nella propria attività il nesso fra lotta democratica e lotta socialista, che oggi si manifesta nella aspirazione della classe operaia e di altre forze rivoluzionarie *alla conquista dal basso di forme di potere* incompatibili con il sistema attribuendo un valore politico primario e dando una prospettiva socialista al movimento di lotta della classe operaia.

Il saluto di Parola segretario del PSIUP

Il saluto che i socialisti romani di unità proletaria portano al congresso comunista — ha detto Vittorio Parola, segretario della Federazione romana del PSIUP — non è un atto formale, ma un impegno comune di lotta e di movimento per essere sempre più capaci di rispondere ai nuovi problemi aperti dalle masse. Non si tratta tra PCI e PSIUP solamente di un normale rapporto tra due partiti, che hanno una loro specifica personalità e che si pongono quindi il problema di intessere una politica di alleanze, ma piuttosto del rapporto tra due organizzazioni rivoluzionarie della classe operaia, che vengono da due tradizioni diverse, che hanno un terreno comune di ricerca.

Le lotte che hanno obiettivi avanzati di contestazione dell'attuale società in termini di potere — ha proseguito Parola — pongono alle organizzazioni della classe operaia problemi nuovi relativi alla loro gestione nel senso di un diverso rapporto fra partito e movimento. La rapidità della crisi aperta nella società, l'incapacità del centro-sinistra a dare una qualsiasi risposta, seppure riformistica, ai temi posti con drammaticità dai lavoratori, tendono a porre questi problemi alle nostre organizzazioni in modo travagliato. Nasce di qui la rivacità nella discussione politica, l'aprirsi di una fase di ricerca, in cui sale dal basso la richiesta di una verifica anche delle cose più certe.

Passando a trattare i problemi di politica internazionale, il segretario del PSIUP ha affermato che non serve il metodo delle scomuniche e delle condanne o le punte di antisovietismo, che si sono in settori marginali del movimento operaio, quando occorre piuttosto recare un contributo di azione e di elaborazione all'unità del movimento operaio internazionale nella lotta contro l'imperialismo. Il 1969 — ha concluso Parola — è l'anno della Nato, accentuiamo il movimento unitario attorno a questo tema, diamo con una grande battaglia nel Paese la misura del nostro contributo alla costruzione di un nuovo internazionalismo.

FEDERICO MOSETTI (Zona Roma Nord): il nodo centrale della linea è il significato che si dà alla strategia delle riforme, e, in collegamento con ciò, la posizione verso il settore pubblico dell'economia, le forme di potere dal basso, le istituzioni esistenti. Questa strategia non può consistere nelle nazionalizzazioni tipo ENEL, nè mirare ad una società di tipo intermedio. Deve invece spostare continuamente i rapporti di forza, creare nuovi punti di potere e nuove forme per esprimerlo. Per questo deve partire da obiettivi reali per le masse e per i quali esse reputino che valga la pena di battersi. Se il monopolio per sua esigenza organica mira a svuotare le istituzioni esistenti, il migliore modo per difenderle è di far sorgere *nuove forme* di potere a cui collegarle. Comincerà così a prefigurarsi una struttura che esprima il potere della classe operaia, utilizzando tutto ciò che è possibile del vecchio, ma che ha i suoi punti di forza nelle forme nuove, organiche al carattere diverso del potere della classe operaia.

ALDO PIRONE (zona Appia): è d'accordo sulla affermazione che la lotta per la pace è una lotta fondamentalmente rivoluzionaria. Con questa lotta si può impedire all'imperialismo di intervenire in quei paesi dove si sviluppa e più forte è il movimento rivoluzionario. La politica di coesistenza non è una politica ancorata allo status quo. Lo dimostra il fatto che a Cuba è stato rotto quello schema che voleva il mondo diviso in sfere di influenza. Questo status quo è stato rotto grazie al contributo dato dall'Unione Sovietica e dai paesi socialisti alla difesa di Cuba. La tenace lotta condotta dal nostro Partito contro il centro-sinistra è stato uno dei motivi del successo delle lotte del 1968 e dello sviluppo di un forte movimento contestatore.

ALDO GIUNTI (zona Ostiense - Segretario della CdL): le lotte condotte dagli operai e dai lavoratori romani nel 1968 non possono essere scambiate — come ha fatto qualcuno — con un quadro arido di cifre e di statistiche di ore di sciopero. La loro elencazione delinea un quadro di una realtà nuova per Roma, dal quale viene fuori il profilo di una lotta di classe che ha investito i nodi della nostra provincia, sia economici che politici. In queste lotte il sindacato unitario si è rafforzato e si è rafforzata la coscienza unitaria dei lavoratori. Sono stati ottenuti successi che, pur nei loro limiti, hanno fatto fare un passo avanti a larghi strati di lavoratori romani, hanno rafforzato la loro coscienza di classe e di lotta. In prima fila, nelle lotte, si sono trovati centinaia e centinaia di dirigenti sindacali comunisti, rinsaldando così quel legame fra lavoratori e partito comunista.

ALBERTO JACOVIELLO (sezione S. Lorenzo): la potenza militare raggiunta dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti d'America ha fatto cadere quel *continuo ricatto atomico* che gli imperialisti americani esercitavano ogni qualvolta si sviluppavano nella sfera occidentale movimenti rivoluzionari. Oggi dobbiamo prendere atto di questa realtà, specie quando con forza mai vista negli ultimi venti anni si affacciano sulla scena politica occidentale, come è avvenuto a Parigi, le bandiere rosse della rivoluzione socialista. Una condizione nuova, un forte movimento contestatore e rivoluzionario, si è sviluppato nel nostro paese grazie soprattutto alla presenza del nostro Partito, alle sue lotte, al suo prestigio, alla sua tradizione. Oggi è necessario che il Partito non si attardi su posizioni del passato, ma tenga conto della realtà nuova, rinnovandosi profondamente per essere pronto ai compiti che gli stanno di fronte.

FELICE ARMATI (zona Castelli): credo che nei Castelli romani, un comprensorio che raccoglie 16 Comuni con 174 mila abitanti, l'impegno del partito alla costruzione di una alternativa al centro sinistra sia stato costante e positivo. I problemi che travagliano i Castelli e che vanno dalla scuola, ai trasporti, all'assetto urbanistico, all'economia, all'occupazione non sono stati minimamente risolti dal centro sinistra, che anzi ha creato sfiducia e delusione all'interno delle stesse forze socialiste. Costruire negli enti locali una alternativa al centro sinistra non solo è possibile ma è la sola politica che ci dia la possibilità di ridurre lo spazio di manovra del potere centrale. Per questo, però, occorre una presenza combattiva del nostro partito tra le masse.

CESARE FREDDUZZI (zona Tiberina): i successi della lotta contro l'imperialismo e le lotte in corso nel paese hanno creato una situazione nuova. L'esperienza del partito conferma la validità della costruzione di una alternativa democratica all'attuale sistema di potere. Di qui la necessità di un partito che sia sempre più una organizzazione politica in grado di stabilire un collegamento autonomo coi movimenti in corso per dare uno sbocco politico e unitario alle lotte. La crisi del centro sinistra e la logica delle correnti ha messo in crisi le altre forze politiche, mentre la base dei loro partiti riscopre l'interesse per la politica e cerca un collegamento con noi e con le nostre organizzazioni. Noi siamo stati educati alla discussione, al confronto delle idee e allo scontro politico, quando è necessario, ma guai a cadere nell'errore della cristallizzazione dei gruppi contrapposti. Quanto alla ristrutturazione e allo sviluppo organizzativo della Federazione romana, occorre valutare positivamente quanto è stato fatto in questi anni, correggere limiti e storture, rinnovare profondamente gli organismi dirigenti senza drammi e con spirito aperto, avanzare a nuove responsabilità i giovani, gli operai e i compagni che rappresentano le varie, complesse, ma importanti realtà della nostra provincia, senza schemi e contrapposizioni. Ciò deve essere fatto con lo stile, lo spirito unitario e il senso di partito che è proprio di ogni militante comunista.

MAURIZIO FERRARA (zona Tiburtina - Direttore dell'Unità»): sostiene che le tesi permettono un rilancio della strategia delle riforme non sul terreno di semplici miglioramenti ma per una riforma radicale dello Stato. La spinta dal basso del 1968 contiene in sè elementi nuovi che legittimano l'ipotesi di una battaglia che abbia al centro richieste di «democrazia socialista», non come obiettivo politico immediato ma come linea di tendenza per portare avanti esigenze di democrazia diverse, qualitativamente, da quelle che animarono le grandi battaglie del passato. La crisi in atto è documentata anche dal modo con cui entra in crisi l'interclassismo democristiano. (discorso di Moro al CN della DC) e dalla crisi non risolta nel PSI. Nascono nuovi problemi di unità, da realizzarsi non nei limiti del «fronte», ma con le forze autonome esistenti, in campo socialista e cattolico. E la situazione esige che, per impedire il tentativo di «riassorbire» gli obiettivi, l'accento cada sulla riforma generale della società, sul mutamento dell'indirizzo economico di fondo, che, ancora oggi, è fondato sulla difesa del privilegio. Nuova è anche la nostra visione dell'internazionalismo proletario, e il problema è di sapere se tutto il partito accetta le posizioni del memoriale di Yalta, per un'autonomia effettiva da qualsiasi modello esterno. Sul movimento studentesco, riconfermandone la validità oggettiva, Ferrara ha detto che i suoi non possono trasformarsi in sì alle ipotesi di «democrazia socialista» che devono costituire il punto di incontro fra partito e studenti.

SERGIO ALIMONTI (sezione Centocelle): le grandi lotte del 1968 non sono state solo per il salario e l'occupazione ma contro l'autoritarismo, per il diritto di assemblea, per una espansione della democrazia nella fabbrica, nella scuola, nella società. Nella misura in cui le grandi masse lavoratrici e studentesche vogliono contare di più nella società, vogliono contare di più anche nel partito. In questo quadro critica la federazione per non essersi legata di più con le categorie dei lavoratori, gli edili, gli artigiani, i pensionati, il movimento studentesco, delegando al sindacato compiti che devono essere del partito. Sulla questione cecoslovacca è d'accordo con tutte le indicazioni di politica internazionale delle tesi, ma non sul problema dello intervento sovietico. Se si è d'accordo sul nuovo corso cecoslovacco — conclude — perchè non si avvia un nuovo corso anche nel partito?

EDOARDO RASETTI (sezione Stefer): è indubbio che il problema del trasporto pubblico, di massa e di merci, fluviale e aereo investe direttamente l'interesse di tutta la popolazione e questo per diversi e numerosi motivi. Un problema quindi che non sarà positivamente risolto se non si farà strada nelle coscienze di tutti che la lotta fra potere pubblico e potere privato in questo settore, può e deve essere impostata come lotta per una riforma di struttura, strettamente connessa alla realizzazione dell'istituto regionale. Dopo essersi soffermato sulle lotte della categoria (la cui unità è condizione di primaria importanza) il compagno Rasetti ha precisato che la strategia delle riforme di struttura è valida solo se le riforme non siano riassorbibili, ma strappino reale potere al sistema capitalista.

ANDREINO ROSSI (zona Castelli): nel dibattito precongressuale abbiamo approvato il progetto di Tesi, ma da più parti sono stati espressi dissensi per la posizione presa dal Partito in merito ai fatti della Cecoslovacchia. Questo lo dico per chiarezza e perchè sento il bisogno di sollecitare la ripresa del dibattito, di una maggiore informazione e di un approfondimento del discorso sui nuovi rapporti fra i paesi socialisti. Dopo un richiamo ad un nuovo attivismo, (abbiamo vinto alle elezioni, ma non sono aumentate le iscrizioni), a nuove forme di collegamento fra vertice e base, fra eletti ed elettori — il compagno ha parlato della politica fallimentare del centro sinistra nei Castelli soffermandosi poi su alcuni problemi specifici: la viticoltura della zona e sulle pensioni.

FRANCO CROTALI (zona Nord): concordo con la posizione assunta dal Partito per i fatti di Cecoslovacchia e sottolineo la necessità di conquistare tutti quei compagni che non l'avessero ancora accettata. Per quanto riguarda la strategia della coesistenza pacifica — ribadita dalle Tesi — è chiaro che essa non va interpretata come mantenimento dello status quo. Questi due problemi sono strettamente legati alla nostra via italiana al socialismo, che, dopo il voto del 19 maggio, comporta un impegno di ricerca e di maggiore responsabilità da parte del partito. In questa direzione va precisato che la strategia delle riforme di struttura non deve mai perdere il suo carattere di contestazione al sistema ponendosi concretamente obiettivi di potere. La lotta, ad esempio, per la riforma urbanistica nella nostra città — che aveva quali obiettivi una casa per tutti e un lavoro per tutti gli edili — è risultata in concreto fallita. Molte le iniziative, molte le manifestazioni ma ora siamo costretti ad accettare la politica delle convenzioni con grandi ditte di costruzione. Occorre un maggior contatto tra i vari momenti del partito (federazioni zone sezioni).

ENZO MODICA (Tivoli-Sabina): ribadito il nostro rifiuto netto e risoluto al proseguimento della politica e della formula del centro-sinistra e ad ogni illusione di una nostra tolleranza di questo governo, va sottolineato il valore positivo del nostro programma di lotta per una alternativa democratica, che significa azione unitaria di nuovi schieramenti politici. Indubbiamente a Roma non si è sviluppato, come avrebbe dovuto, un movimento politico di massa per le riforme. Per superare questo ritardo è necessaria una più completa e approfondita azione che tenga conto di tutte le componenti del dominio monopolistico e prima di tutto della campagna, dove più incisiva e concreta va portata la nostra azione. E' importante per questo che si acquisti una visione unitaria del territorio, superando il diaframma città-campagna. La DC romana, il cui potere è fortemente sorretto da un blocco di forze, si potrà battere solo con uno schieramento capace di colpirla su tutto il fronte. E' necessario superare il ritardo nell'iniziativa sui problemi dello stato come è necessario condurre fin d'ora la battaglia perchè le regioni non solo si facciano in autunno, ma nascano con tutti i loro poteri democratici.

ALDO POETA (zona Appia): si è soffermato sul tema del rafforzamento e sviluppo della politica di alleanze della classe operaia e in particolare con il ceto medio economico produttivo. Esistono lacune e ritardi seri per un settore che nel 1968 è stato impegnato in una serie di lotte in grosse manifestazioni. E non lotte spontanee ma frutto di forte impegno — esempio la partecipazione degli artigiani allo sciopero generale del 5 dicembre — e della linea perseguita dalle organizzazioni unitarie. Ricordato che gli artigiani sono in Italia circa 3 milioni, impegnati in un milione e duecento aziende, ha sottolineato la formulazione, a suo avviso, troppo vaga e frettolosa delle Tesi nei confronti di questo settore. E' necessario invece che siano proposte ed elaborate concrete iniziative politiche, che siano costituiti gruppi di lavoro, e che si realizzi un apporto continuo e costante con le organizzazioni dei ceti medi. In proposito ha proposto un emendamento alle Tesi.

Nella seduta notturna sono intervenuti i compagni Ferilli, Jacorossi, Ricci, Renna, Balducci, Giuliani, Funghi, Sartogo, del cui interventi riferiremo domani.

Le commissioni elettorale e politica

La commissione politica approvata dal congresso è composta da: compagni: Enrico Berlinguer, Napoleano, Parmegiore, Sotgiu, Barca, Ferri, Orlietti, Montesi, Bronzetta, Modesti, Pajetta, Tatoni, Pesapane, Marras, Morelli, Gorgoni, Fabelli, Ferrara, Sonnini, De Nicola, Cicchiarini, Boffa, Taconi, Pecchia, Aleandri, Aiuti, Francesconi, Carmosi, Scagletta, Battisti, Freddizzi, Bardini, Barontini, Raparelli, Sonzogni, Tati Cecilia, Barocchi, Graffida, Remo, Pratesi, Quattrocchi, Perisco, Ingrao C., Boffi, Granone, Soldini, Bottone, Pesci, Fiana, Vettraino, Fusco, Pietroni, Della Seta, Cesaroni, Grassini, Berlinguer G., Fredda, Tiso D, Giacomo, Dattilo, Cochi, D'Onofrio, Bonomo, Maderchi, Garcia, Marmugari, Modica, Pasetti, Castellucchi, Podetti, Fuschi, Somozzi, Mati, Cirillo, Ranalli, Caputo, Piraudello, Cianca, Marletta, Lapiccirella, Cioffi, Natoli, Marroni, Rocca, Gradassi, Ortensi, Graffrida, Colasacono, Calvano, Salvagni, Nicolini, Cocconcelli, Mosso, Gambarara, Micheli.

La commissione elettorale è composta dai compagni: Napoleano, Trivelli, Curzi, Battaglia, D'Aversa, Vitali, Morandi, Antonelli, Colasanti, Prato, Rosa, De Vito, Alimonti, Signorini, Greco, Sasso, Loffredi, Prasca, De Feo, Ubaldi, Mancini, De Filippis, Giunti, Cecilia, Cini, Duranti, Moselli, Andreozzi, Gramigna, Sandolonato, Vitale, Verdini, Rocchi, Vetere, Gambini, Santarelli, Velletri, Amati, Morgia, Attonili, Marini, Ferretti, Marconi, Costantini, Trezzani, Bacchelli, Bracci Torsi, Piacentini, Pozzilli, Rodano, Gallinari, Agostinelli, Perilli, Costa, Betti, Ricci Martini, Colombini, Strufaldi, Lo Cascio, Candilo, Alagia, Filippetti, Trapani.

Commissione verifica poteri: Fredda A., D'Idilio, Bartolini, Corba, Raffo, Sacco, Nardangeli, Cenci, Fiorelli, Imperiali, Grottola.

Annunciati al Congresso

Nuovi abbonamenti di solidarietà al nostro giornale

Altre sezioni raggiungono il 100 % del tesseramento - 18 nuovi iscritti all'ATAC

Anche nel corso delle tre sedute tenute ieri dal Congresso, sono giunte alla presidenza una serie di segnalazioni sui successi ottenuti nella campagna di tesseramento e reclutamento al Partito e nella raccolta di abbonamenti di solidarietà col nostro giornale.

La sezione Tiburtina ha comunicato che la Cellula della cooperativa dei fiaschi (Cestia) ha realizzato il 100 per cento del tesseramento reclutando 24 nuovi iscritti, con una media per tessera di lire 8 mila. La Cellula ha inoltre sottoscritto un abbonamento all'*Unità* da assegnare a una sezione del Mezzogiorno. La Sezione dipendenti ATAC ha già raggiunto al Partito 1100 compagni (90 per cento), reclutando 18 nuovi iscritti.

Fiumicino ha annunciato il raggiungimento del 100 per cento del tesseramento impegnandosi a diffondere domenica prossima 200 copie dell'*Unità*; sono stati già sottoscritti quattro abbonamenti in onore del Congresso. La Sezione Monteverde ha trasformato i quattro abbonamenti trimestrali che aveva raccolti in precedenza, in quattro abbonamenti semestrali. La sezione di Marcellina dopo aver raggiunto il 140 per cento del tesseramento si è posta l'obiettivo di diffondere ogni domenica 50 copie del nostro giornale. La sezione Quarto Miglio ha completato il tesseramento e ha raccolto due abbonamenti a *Rinascita*. Anche la sezione di Percile ha raggiunto il 100 per cento del tesseramento.

La sezione dipendenti dello Stato ha sottoscritto un abbonamento all'*Unità* da devolvere per una sezione della provincia; un altro abbonamento è stato sottoscritto dalla sezione Tiburtina, uno dalla cellula Stefer-Capannelle (p.v.) e un altro dal compagno Aldo Poeta.

Rai-Tv

Controcanale

LA PARIGI DI ROSSIF — Sempre Parigi *ha aperto un breve ciclo di documentari dedicato a Frederic Rossif. E' significativo che per presentare ai telespettatori italiani — per la maggioranza dei quali, probabilmente, Rossif è uno sconosciuto — il documentarista cinematografico e televisivo che, come scrive lo stesso* Radocorriere, *«è stato spesso al centro delle polemiche per la violenza con cui si accostava ai fatti di cronaca»; l'autore di opere di forte impegno civile come l'antinazista* Vincitori alla sbarra *e* Morire a Madrid, *sulla guerra di Spagna, la TV italiana abbia scelto alcune opere minori, che si situano tra la gustosa divagazione e il discorso di costume. E non meno significativo è che si sia accinta a trasmettere queste opere senza introdurle in nessun modo, senza fare alcun cenno all'attività dell'autore, senza invitare il pubblico, insomma, a guardarle in una prospettiva critica precisa. Così facendo, essa ha dato a questo ciclo una prospettiva di ordinaria amministrazione e, insieme, di casualità, che può generare più di un equivoco.*

Prendiamo ad esempio proprio questo primo documentario: Sempre Parigi. *E' una opera interessante, intelligente, ma è un'opera di parecchi anni fa, e si sente. Rossif ci vuol dare, e lo dichiara, una sua immagine di Parigi: della Parigi moderna e della Parigi del passato. Così, indaga in alcuni dei molti volti della città, amalgamando in un solo discorso aspetti molto diversi tra loro.*

Le immagini sono quasi sempre efficaci (se si eccettuano alcuni compiacimenti formali, all'inizio e alla fine); il materiale di repertorio è sempre molto bello, a volte straordinario: ricordiamo la sequenza della morte dell'uomo che voleva volare, quella dell'assedio della polizia all'anarchico, quella della violenza fascista del '34 e delle manifestazioni del Fronte popolare del '36, quella della insurrezione del '44. Rossif non abbandona nemmeno questa volta del tutto il suo spirito polemico (graffiante la sequenza accellerata del bacio dell'ufficiale sulle guance dei soldati), manifesta apertamente le sue posizioni democratiche e antiborghesi, contrappone spesso la Parigi dei ricchi a quella dei poveri. Ma la chiave del documentario non è questa: per amalgamare i diversi elementi, Rossif li filtra attraverso un gusto letterario, una visione che trasforma quasi la realtà in parole. Così, però, non riesce a sfuggire al sentimentalismo e anche alla convenzionalità: la conclusione sul «cuore tenero» dei parigini è una tipica conclusione di maniera.

E', se vogliamo, una maniera tipica di un certo gusto francese, forse anche dell'impegno, tra «romantico» e populista, di tanti intellettuali francesi all'epoca del Fronte e anche nel primo dopoguerra. In un certo senso, quindi, questo documentario è esso stesso una testimonianza: ma appunto per questo andava inquadrato e presentato criticamente, non trasmesso come un qualsiasi programma appena sfornato. Oggi, forse, Rossif avrebbe raccontato le stesse cose in tono diverso e ve ne avrebbe aggiunto delle altre, certo, più vicine: ma alla TV italiana, invece, è proprio la «favola» che dev'essere piaciuta — e si capisce il perchè.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
«Il lungo viaggio: la via di Cristo» di Caporello e D'Alessandro (3ª puntata)

13,00 SETTELEGHE
Il settimanale presenta: «Impariamo a sciare» e «Tre piatti da salvare»

13,30 TELEGIORNALE

17,00 LANTERNA MAGICA
Film, documentari e cartoni animati

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI
Sono in programma: un telefilm della serie «Thierry la fronde»; un documentario sulla legge di Pascal e una puntata della serie «Allegre avventure», presentata da Silvio Noto

18,45 VIAGGIO IN SICILIA
Spettacolo di musica leggera realizzato da Aldo Sinesio

19,15 SAPERE
«L'uomo e il lavoro» a cura di Angelo D'Alessandro (2ª puntata)

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 TV 7
Per la prima volta la televisione affronta il problema del divorzio: a questo tema, infatti, è dedicato un lungo servizio di quarantacinque minuti, nel corso dei quali saranno intervistati, fra gli altri, la compagna Nilde Jotti ed il senatore Fortuna.

22,00 AI CONFINI DELLA REALTA'
Con il telefilm di Biberman «L'incredibile mondo di Horace Ford» continua una delle serie americane meno banali. La vicenda, questa volta, è quella di un disegnatore di giocattoli che entra in crisi a contatto con i suoi vecchi compagni d'infanzia.

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

16,30 ROMA: CORSA TRIS AL TROTTO

**18,